



A Venezia
secchi e badili
per pulire
il fondo dei canali

Il fenomeno della bassa marea, che anche ieri ha interessato i canali di Venezia e la laguna, determinando disagi alla circolazione dei natanti, ha dato il via ad una curiosa iniziativa. Approfitto della "secca", che ha evidenziato lo stato di degrado dei fondali dei "rii", un gruppo di appartenenti al Movimento per l'autonomia di Venezia (Mav) - stivali ai piedi e badili tra le mani - ha messo ieri pomeriggio, parte del fango di un canale, nei pressi di Santa Maria del Giglio, vicino a San Marco. Il "raccolto", contenuto in un ampio recipiente, è stato fatto poi recapitare in Municipio, per il sindaco Ugo Bergamo. All'insolito "regalo" era acclusa una lettera in cui il Mav ha avanzato critiche al comportamento del Sindaco, dei Presidenti della Provincia, della Regione e del Consiglio dei Ministri circa l'attuazione di alcune leggi e degli interventi necessari per la salvaguardia di Venezia. Tra i promotori dell'iniziativa figurano, tra l'altro, il pittore Vico De Luigi, lo scultore Fabio Orlandi e l'avvocato Francesco Maria D'Elia che hanno sottolineato che "se ogni giorno ogni veneziano scava un metro quadrato di fango dai canali, metà del problema sarebbe risolto". Un tempo, ricorda il gruppo di veneziani, lo scavo dei canali fatto con i badili, era un'operazione che rientrava nell'ordinaria amministrazione.

In difesa dell'occupazione presidiata l'Ilva di Piombino

Presidi ai cancelli sono cominciati alle due del pomeriggio. Da ieri a circa tre mila operai dell'ex Ilva, che il nuovo proprietario Acciaierie ha ribattezzato "Piombino", sono in sciopero a tempo indeterminato. La decisione dei sindacati è stata assunta dopo un incontro, convocato d'urgenza, con il consiglio di fabbrica. Nelle prime ore della mattinata, infatti, circa 600 lavoratori delle Acciaierie si sono visti recapitare una lettera dell'azienda che li pone in cassa integrazione straordinaria e che di fatto produce la rottura del confronto avviato dopo il protocollo d'intesa siglato a Roma il 23 dicembre. Venerdì sera, dopo l'ennesimo incontro tra sindacati e direzione aziendale, le posizioni erano rimaste distanti. L'azienda, che in un primo tempo aveva parlato di 1.100 esuberanti, aveva in seguito proposto la cassa integrazione per 900 operai. Un numero che poteva scendere, secondo gli uomini di Lucchini, fino a 720. I sindacati ritengono invece che il provvedimento possa interessare, al massimo, 470 persone. Dall'inconcludibilità dei numeri è scaturita la rottura. Ora si sciopera ad oltranza, come è accaduto per la vertenza Magona.

Accoltella la moglie e spara ai carabinieri

L'agricoltore Antonio Varallo, di 55 anni, ha accoltellato sabato sera a Villa d'Agri (Marsicovetere) la moglie (Potenza) la moglie Santina Fortunato, di 44, e alcune ore dopo, nei pressi della sua abitazione a "Mati-nelle" di Tramutola (Potenza), ha ferito con colpi di fucile quattro carabinieri, tra i quali il comandante della stazione del paese. I militari hanno risposto al fuoco ed hanno ferito Varallo all'addome. L'agricoltore, la moglie e i quattro carabinieri feriti sono stati trasportati nell'ospedale di Villa d'Agri. Santina Fortunato è stata operata all'addome ed è in prognosi riservata. Antonio Varallo, anche lui operato (e tuttora in osservazione), è in stato di arresto, per tentativo di omicidio plurimo. Le condizioni dei quattro carabinieri feriti non sono gravi: hanno avuto prognosi fino ad un massimo di 15 giorni.

Incidente stradale nel Bresciano. Quattro morti

Quattro giovani, tra i 16 e i 21 anni, sono morti in un incidente stradale nel primo pomeriggio di ieri sulla statale della Valcamonica, tra il lago di Iseo e il passo del Tonale. I quattro viaggiavano su una "Fiat Ritmo" che durante un sorpasso ha urtato un'auto sulla corsia opposta, è sbandata ed è finita contro un muro. Le vittime sono Gianmario Grillo, di 21 anni, Fausta Zanardini di 17, Daria Zanotti di 17 e la cugina Francesca Zanotti, di 16. Tutti abitavano a Salemasino un comune del bresciano. L'incidente è avvenuto mentre i ragazzi attraversavano il comune di Gratosoglio, una frazione di Bisognone (Brescia). Alla guida della "Fiat Ritmo", completamente distrutta, Gianmario Grillo.

Giuseppe Alfano

Il consigliere comunale antiproibizionista Luigi Cerina
contribuito anche l'atteggiamento della Chiesa cattolica?
Eccome. Ieri il Papa è andato a farsi pubblicità ad Assisi ed ha detto «dobbiamo amare e rispettare la diversità degli altri. Se questo vale per la Bosnia e la Somalia, varrà anche per noi. Perché allora non ci ama e non ci rispetta? E poi c'è l'irresponibile atteggiamento nei confronti dell'Aids. Quando gli ebrei furono trucidati dai nazisti la Chiesa non mosse un dito, non intervenne per paura di conseguenze. Ora è lo stesso con l'Aids. Il Papa dovrebbe affacciarsi alla finestra di piazza San Pietro con un preservativo in mano e dire: «Usatelo». Invece non lo fa per paura di sconfermare secoli di sessuofobia. E, come è accaduto per l'olocausto, fra cinquant'anni la storia ci insegnerà: la Chiesa non ha mosso un dito per fermare l'epidemia.

ETORE PAETTA

Lucia Billitteri lo ricorda sempre con rimpianto.
Varese, 11 gennaio 1993

BRUNO NICOLAIS

partigiano e deportato politico.
Cuneo, 11 gennaio 1993

CLAUDIO RIZZI

Ne annunciano la scomparsa la moglie Liliana e i figli Mauro e Marina. I funerali si terranno martedì 12 gennaio alle 11 al cimitero di Lambrate. Milano, 11 gennaio 1993

CLAUDIO RIZZI

compagni della sezione Dimitrov-Paetta partecipano al grave lutto che ha colpito la famiglia Rizzi per la scomparsa di

CLAUDIO RIZZI

e sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 11 gennaio 1993

CLAUDIO RIZZI

Le compagne e i compagni dell'Unione di Savigliano del Pds si rivolgono al compagno on. prof. Sergio, alla mamma e a tutti i suoi familiari per la scomparsa del caro papà

ARTURO SOAVE

I funerali avranno luogo martedì alle 14,30 nella chiesa di San Giovanni in Savigliano con partenza dall'ospedale alle 14,10.
Savigliano, 11 gennaio 1993

CLAUDIO RIZZI

Le compagne e i compagni dell'Unione di Savigliano del Pds si rivolgono al compagno on. prof. Sergio, alla mamma e a tutti i suoi familiari per la scomparsa del caro papà

ARTURO SOAVE

Savigliano, 11 gennaio 1993

CARLO FACCHINOTTI

(Brescia)
Ne danno il triste annuncio le moglie, i figli, i generi, i nipoti, i parenti tutti.
Bobbio, il tuo ricordo e il tuo esempio ci seguiranno ovunque.
Milano, 11 gennaio 1993

CLAUDIO RIZZI

I compagni di Rifondazione Comunista della sezione Dimitrov-Paetta di Milano partecipano con profondo cordoglio alla scomparsa del compagno

CLAUDIO RIZZI

Milano, 11 gennaio 1993

La mattina prima del criminale agguato Giuseppe Alfano, il giornalista assassinato aveva notato un giovane che spiava la sua casa Lo inseguì con la macchina fotografica

Ha fotografato il suo assassino?

Sonia Alfano, la figlia del giornalista assassinato dalla mafia a Barcellona Pozzo di Gotto annuncia di voler lasciare la Sicilia. «Barcellona è un posto bruttissimo... abbiamo ricevuto solo indifferenza, non possiamo restare a vivere qui». Il giornalista la mattina prima dell'agguato aveva notato un giovane che spiava la sua casa. L'ha inseguito cercando di fotografarlo. Il rullino sequestrato dagli investigatori.

WALTER RIZZO

MESSINA. «Dalla gente comune, da questa città abbiamo ricevuto solo indifferenza e ci ha molto male. Barcellona è un posto bruttissimo, ce ne stiamo accorgendo adesso e certamente non potremo continuare a vivere qui. Sonia Alfano siede su una poltrona di colore chiaro. La mano destra stretta a quella del fidanzato che la guarda come se la stesse vedendo per la prima volta. Ha i capelli biondi raccolti e il volto segnato da un dolore profondissimo che diventa rabbia man mano che le parole escono dalla sua bocca. Una rabbia lucida, tagliente, che non lascia spazio alla retorica. Ha 21 anni, un'aria minuta, ma una grande forza dentro. La Sicilia le ha già divorato il cuore con un delitto atroce. Sonia parla seduta di fronte alla madre, Mimma Barbaro è sintonizzata su un'altra lunghezza d'onda. È troppo presa dal desiderio di raccontare la vita, il lavoro e le passioni di Beppe Alfano, il giornalista di Barcellona (Messina) che la mafia ha ucciso con cinque colpi di pistola calibro 22 la sera di venerdì, proprio il giorno, a meno di cento metri da casa sua. La signora Mimma racconta il suo uomo, il compagno della sua vita, gli ultimi attimi trascorsi insieme. Sonia non trova invece mezzi misurati, i suoi occhi castani diventano taglienti come rasoi quando parla della gente di quella città che, davanti al cadavere

del giornalista e alcuni biglietti. «Barcellona, adesso è il momento di alzare la testa». Ho scritto qualcuno su un cartoncino listato a lutto. Ma Barcellona la testa la tiene profondamente sepolta sotto la sabbia. Solo ieri sera alcuni commercianti hanno deposto dei fiori sul luogo dove è stato ucciso mio padre — dice Sonia — poi anche noi ne abbiamo portato degli altri. La gente ha avuto paura anche di portare un fiore... Forse ci saranno anche persone oneste in questa città, ma purtroppo hanno troppa paura per farsi vedere». Valeva la pena di morire per una città come questa? «Mio padre è tornato a Barcellona perché credeva di dover fare qualcosa per questo posto, per la sua gente... Ci credeva ed è andato fino in fondo. Per questo è stato ucciso come un cane. Adesso se qualcuno ha voglia di ricordarlo lo faccia con lealtà. Non vogliamo parole di circostanza. Sono venuti in tanti in queste ore... ma non tutti forse erano sinceri. Decisi dunque a partire? «Noi figli sì, siamo decisi e porteremo via anche la mamma, lei al momento forse non è convinta del tutto, ma la porteremo via anche con la forza. Qui tutto ci ricorda nostro padre. Non possiamo vivere a cento metri dal posto dove lui ha smesso di vivere». Restano aperti gli interrogativi sul delitto. «Mio marito non ci dava molti particolari sul suo lavoro, diceva che era meglio che se ne stesse al posto possibile? «Reoccupazione? Certo ne aveva — ricorda Sonia —. Una volta ci riuniti per dirvi che era possibile che a causa del lavoro che faceva poteva accadergli qualcosa. Facendo il giornalista in un posto come questo si sentiva esposto, ma non ne ha mai fatto un dramma. Aveva consapevolezza del pericolo, ma non poteva continuare a lavorare pensando ai rischi. Nell'ultimo periodo sembrava però molto sereno. Un episodio però aveva turba-



Giuseppe Alfano

to non poco Beppe Alfano, proprio la mattina di venerdì. «A raccontarlo è ancora Sonia. «Mio padre mi chiese se avessi notato qualcosa di insolito rientrando a casa o se qualcuno mi aveva seguita — dice la ragazza —. Risposi che non avevo notato niente, ma gli chiesi il motivo di quella domanda. Mi raccontò che al mattino aveva visto un giovane di circa 25-26 anni fermo davanti a casa nostra. Sembrava spiare le nostre finestre. Mio padre scese giù e gli chiese cosa volesse, il giovanotto non gli diede alcuna risposta convincente e a quel punto mio padre corse a casa a prendere la macchina fotografica. Voleva fotografarlo, ma quando il giovanotto vide la macchina scappò via, inseguito da mio padre. Papà mi raccontò poi che non era riuscito a fotografarlo. Quel rullino comunque adesso è sul tavolo del sostituto procuratore Olindo Canali. «Dentro potrebbero esserci immagini capaci forse di dare una prima traccia degli assassini.

«Qui, per "prudenza" non ti dicono nemmeno che ora è...»

Parla Olindo Canali, l'unico sostituto in servizio alla Procura di Barcellona Pozzo di Gotto. «Qui la gente non accetta di parlare con noi neppure per dirci l'ora». Il magistrato spiega che la morte di Beppe Alfano, il giornalista ucciso, rappresenta una perdita grave per gli investigatori. «Per noi era come una piccola enciclopedia...». Tano Grasso (Pds): «Di Barcellona deve occuparsi la commissione antimafia»

MESSINA. «Volete sapere cosa penso di questa città?». Il sostituto procuratore della Repubblica Olindo Canali ha la faccia dura. «Posso raccontarvi un piccolo aneddoto — dice sorridendo sotto i baffoni —. Qualche tempo fa avevamo ucciso un certo lannello. Era tardi e non avevo con me il rullino. Istintivamente mi rivolsi a un signore che si trovava dietro le transenne che avevamo fatto installare per circoscrivere il luogo dell'omicidio. Volevo solo chiedergli l'ora, ma non ne ebbi il tempo. Appena tentai di aprire bocca, quello girò sui tacchi e sparì. Un sottufficiale mi spiegò che qui hanno una gran paura che qualcuno possa vederli mentre parlano con uno di noi... Ecco, questa è Barcellona Pozzo di Gotto, provincia di Messina, un posto dove davanti ad un magistrato non si apre bocca neppure per dirgli l'ora». Olindo Canali si ferma a parlare davanti al portoncino blindato del commissaria-

carriera assieme al giudice Di Maggio, poi una tranquilla sede a Monza. Nel '91 la sua domanda per essere trasferito a Locri, assai prima dell'appello di Martelli. Ma non gli basta ancora. «Quando ho saputo che si doveva creare la procura a Barcellona, in Sicilia, mi è sembrata un'esperienza stimolante venire qui a lavorare. Un entusiasmo che in breve si è scontrato con una realtà sconcertata da Dio e dagli uomini. Per mesi, per far camminare le auto di servizio ho dovuto acquistare «di tasca propria il carburante necessario. Niente computer e le misure di sicurezza sono, volentieri, usate una metafora, alquanto limitate. Il blindato non se ne parla. Il magistrato si muove a bordo di una Fiat Uno o, quando va bene, di una «Volante». Quei due uomini che la seguono sono la sua scorta? «Ma non scherziamo... sono due poliziotti che mi stanno dietro solo per amicizia...». Della sicurezza di Canali si occuperà già da oggi il deputato del Pds Tano Grasso che investirà del caso Barcellona il organismo parlamentare a cominciare dalla Commissione antimafia. «Avevo già sollecitato il presidente Violante — dice Tano Grasso — ad organizzare una visita della commissione a Barcellona che adesso, dopo quanto è accaduto ad Alfano, diventa urgentissima. Qui il problema della presenza mafiosa è gravissimo. Non è solo un problema di presenza dello Stato. Gli investigatori che lavorano a Barcellona sono tutti di primissimo livello e di grande valore. Il problema è politico. Le istituzioni locali non hanno fatto nulla per aggredire il fenomeno mafioso quando ancora lo si poteva arginare, determinando una situazione gravissima. □ W.R.

Parla Luigi Cerina, il consigliere che ha ricevuto l'incarico dal sindaco Roma ha un assessore per i gay «Sconfiggere la paura del diverso»

I progetti di Luigi Cerina, il consigliere comunale di Roma incaricato dal sindaco Carraro di occuparsi dei disagi degli omosessuali: «Non è solo un problema di violenza. Bisogna cambiare l'atteggiamento dell'opinione pubblica nei confronti dei gay». Anti-proibizionista, Cerina è anche impegnato nella lotta al virus Hiv, che lui stesso ha contratto: «La colpa è anche della Chiesa che boicotta la prevenzione».

MONICA RICCI-SARAGNINI
ROMA. Il comune di Roma tende la mano agli omosessuali. Lo fa dopo che una nuova ondata di violenza ha colpito la comunità gay: sei morti ammazzati in pochi mesi. Alla questura di Roma è stato istituito un numero verde (1678-53277) per le indagini sui delitti. E, per delega del sindaco, Luigi Cerina, consigliere comunale antiproibizionista, avrà il compito di occuparsi dei problemi degli omosessua-

nazione degli omosessuali ed è presidente dell'Associazione Positivus per il sostegno ai malati di Aids e ai sieropositivi. L'incarico che le ha affidato il sindaco Carraro rappresenta una novità nel panorama istituzionale italiano. Quali sono i suoi progetti? Credo che sia necessario cambiare l'atteggiamento della pubblica opinione verso gli omosessuali. Recentemente l'Arcigay ha condotto una ricerca sul razzismo ed i risultati hanno dimostrato che i gay sono la «categoria» meno amata dagli italiani. Questo è dovuto anche ad una cattiva informazione, troppo spesso sui giornali gli omosessuali vengono associati alla pornografia, alla violenza, alla perversione. Un progetto ambizioso, come intendete portarlo avanti? Mi rivolgerò ad un'agenzia

pubblicitaria. Voglio che la gente capisca che l'omosessualità è anche vita, arte, sviluppo di capacità professionali. E poi vorrei seguire l'esempio di città come San Francisco e Los Angeles dove le associazioni sono diventate, una sorta di taskforce che funziona da tramite fra la comunità gay e le istituzioni. Perché è chiaro che non tutti gli omosessuali fanno parte delle associazioni. Esattamente come succede per il resto della cittadinanza ci sono le persone politicizzate e quelle non politicizzate. Ecco io vorrei che la città si impegnasse a far sentire a proprio agio tutti gli omosessuali. Negli ultimi mesi sono stati uccisi sei omosessuali. Lei crede che ci sia un'ondata di violenza mirata contro la comunità gay? Il paese è attraversato da una grave crisi economica e ispira



un vento di destra. Come in tutti i momenti di incertezza, si assiste ad una nuova ondata di violenza. Una violenza che colpisce le categorie più deboli della popolazione: gli ebrei, gli immigrati, gli omosessuali... Come mai quasi nessuno ha chiamato il numero verde istituito dalla questura per indagare sui delitti di questi mesi? I gay sono poco amati dagli italiani. A questo non ha

Omosessuali Un sacerdote dice sì alle coppie

MILANO. Don Domenico Pezzini, un sacerdote milanese da anni impegnato a livello pastorale con persone omosessuali, sta scrivendo un saggio su «Omosessualità e altre minoranze sessuali per la Caritas italiana. Inizialmente il titolo dell'opuscolo doveva essere «Devianza: omosessualità e prostituzione», ma dietro suggerimento dello stesso don Pezzini è stato modificato in «Omosessualità e altre minoranze sessuali». Il testo che sto preparando — ha dettato Pezzini — si occuperà per buona parte dell'omosessualità vissuta senza esibizionismi. Penso che sia importante sostenere le serie relazioni omosessuali, preferibili alla promiscuità.

Cagliari, il secondo dei due giovani che avevano rubato un'auto non è morto sfracellandosi in una scarpata Ancora sconosciuti i ragazzi che hanno dato vita all'inseguimento e deciso l'agghiacciante «condanna» Anche l'altro ladro è stato «giustiziato»

Dupliche delitto. Dai primi esami viene fuori che è stato «giustiziato» a colpi di pistola anche il secondo ladro d'auto, ucciso nella folle notte da Far West sulle strade di Goni, nel Cagliariitano. Oggi l'autopsia sui cadaveri di Stefano Pilloni, 26 anni, e di Giorgio Saiu, 20 anni, finiti fuori strada sulla «Uno» rubata. Assassini ancora senza volto. Il sindaco: «Il nostro non è un paese violento».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA
CAGLIARI. «Questo è un paese tranquillo, non usiamo a chiave la porta di casa, né tanto meno quella dell'auto». Parola di Giovanni sindaco, Stefano Ballio, 22 anni, studente universitario sardista, da appena tre giorni insediato alla guida del piccolo comune di Goni. L'inizio non poteva essere peggiore con l'«esecuzione» di quei due giovani ladri d'auto venuti da lontano, ad opera di misteriosi giustizieri del paese. E la gente di Goni adesso ha paura: di una violenza così spietata e forse insospettabile, certo, ma anche di quel clima di criminalizzazione collettiva che accom-

pagna, quasi sempre, queste tragedie. L'incubo, comunque, potrebbe durare ancora poco. Al caserma dei carabinieri di Dolianova — dove si svolgono le indagini sul duplice delitto di venerdì notte — ieri sembrava di cogliere un certo ottimismo. Nessun fermo, ancora, nessun provvedimento formale, ma dopo i nuovi sopralluoghi e gli interrogatori proseguiti per l'intera domenica, la situazione — afferma il maresciallo Mura — appare più chiara. Intanto, un'aggiungente precisazione. Non è vero che uno dei due ladri d'auto, il più giovane Giorgio Saiu, di 22 anni, è morto per le ferite riportate uscendo di strada con la «Uno» turbo appena rubata: anche lui, come il «socio» Ste-

fano Pilloni, 26 anni, è stato raggiunto dalle pallottole dei misteriosi giustizieri, lanciatisi all'inseguimento sulla strada di San Basilio. I primi accertamenti vanno chiaramente in questa direzione, e non sarà perciò necessario attendere i risultati dell'autopsia, disposta per oggi all'Istituto di medicina legale di Cagliari. Nella ricostruzione della tragica notte di venerdì mancano però ancora alcuni tasselli. Innanzitutto, il motivo dello «sconfittamento» dei due giovani ladri d'auto di Vallemosa — solo il più giovane dei quali aveva precedenti per furto — fino a Goni, a circa una cinquantina di chilometri di distanza. Conoscevano il proprietario dell'auto, anche lui pastore, e avevano già addochiato la sua «Uno turbo»? Oppure avevano avuto qualche «dritta» da gente del paese? Si tratta di ipotesi sulle quali gli inquirenti starebbero lavorando sin dall'inizio, ma ancora senza risultati. Quel che è certo è che il proprietario della «Uno», Antonello Ferrelli, 24 anni, si è accorto del furto praticamente in tempo reale. «Ero da poco rientrato in casa — ha raccontato — quando ho sentito il motore accendersi, ma quando sono uscito in strada la macchina era già sparita». Secondo il racconto fatto agli investigatori, il derubato si è messo in caccia dei ladri, assieme ad alcuni amici, nella direzione di Cagliari, per la precisione a Fluminì, dove vengono effettivamente abbandonate molte auto rubate. I ladri invece erano in fuga su un'altra

strada, quella che conduce a San Basilio. Giorgio Saiu, davanti sulla «Uno» rubata, Stefano Pilloni dietro sulla sua «Ritmo» cabriolet. Notati e inseguiti da alcuni misteriosi «giustizieri» della notte. Una quindicina di chilometri più avanti, l'inseguimento si è concluso con diversi colpi di pistola calibro 7,65. Per Pilloni, tre proiettili esplosi quasi a bruciapelo al volto e alla gola, attraverso il parabrezza dell'auto. Per Giorgio Saiu, invece, un paio di colpi alla schiena: ferito a morte, il giovane ha perso il controllo dell'auto, che è andata a schiantarsi in una scarpata. Un paio d'ore più tardi, la segnalazione anonima al «113» da parte di un automobilista di passaggio. Un giallo in piena regola, ma forse la svolta è vicina.